

NON FOSSE per due cartelli appesi alla cancellata, piccoli e discreti, non fosse per il passaparola tra gli appassionati, il tesoro sommerso di Arcore resterebbe invisibile, mimetizzato tra i garage di un condominio di via Manzoni. La rampa grigia scende di pochi metri sottoterra, il primo box sulla destra contiene la perla che non t'aspetti: il più grande museo italiano di macchine da cucire. Se ne contano oltre 400, sistemate sugli scaffali che affollano le pareti.

ALCUNI PEZZI sono unici più che rari, perché solo Giuseppe Brioschi ha pensato di conservarli per mezzo secolo, catalogarli, metterli in mostra. Per pura passione. «Mantenere la collezione mi costa 2mila euro all'anno, ma io non faccio pagare nulla, mi basta la cortesia di una telefonata per prendere appuntamento. Poi chi vuole lascia un'offerta». Accade di rado, però: il piattino è l'unico spazio vuoto in due stanze ricolme di macchinari che arrivano da secoli e terre lontane.

Cucitrici russe, tedesche, inglesi, americane, arabe. La più antica è del 1850. Ogni modello è diverso dall'altro, per fascino, ornamenti, meccanismi e storic. Brioschi, 85 anni di vitalità e simpatia lombarda, si fermerebbe ore a raccontare, a spiegare i pregi della Cornely del 1876, ideata per confezionare le tuniche dei pellegrini della Mecca, o della Necchi del 1926, "senza dubbio la mia preferita", o della Singer che rammendava le divise dei soldati italiani nella Grande guerra. La Singer, appunto, il marchio che il "sciur Brioschi" si è cucito addosso nel 1955, quando busa alla sede monzese da cliente qualsiasi e ne esce con un modello a rate. E un lavoro da venditore. Fu soltanto l'inizio: «Io e mia moglie versammo cambiali da 6.700

lire, non avevamo i soldi per pagare in contanti dopo aver speso tutto per la casa. Con mia grande sorpresa mi fu chiesto se volevo far parte della squadra: cominciai a vendere i prodotti porta a porta, girando Monza in bicicletta». Diventa un mago della vendita e delle riparazioni, ritira l'usato e inizia, quasi senza volerlo, a collezionare.

IN UN ANFRATTO del garage, che definisce il suo "buen retiro", si diletta ancora a smontare i macchinari per farli resuscitare. In effetti i modelli sono tutti "vivi": hanno un pezzo di stoffa infilato sotto l'ago, non ce n'è una, tra le 400 cucitrici, che sia andata in pensione, che abbia smesso di funzionare. La manovella gira e il picchietto riparte. «Se posso riparo ancora, non mi spaventano neanche le ultime produzioni». Sul muro troneggia una pergamena celebrativa, sono i ringraziamenti della Singer al suo ex venditore, custode della memoria in servizio permanente: «Due anni fa l'azienda mi ha regalato un pezzo raro, prodotto in occasione del 160esimo anniversario di fondazione. Non mi hanno dimenticato e questo inorgoglisce». Mentre parla indica l'esemplare 306M1H, da cui tutto iniziò nel 1955, e poi una 221/222, con cui la moglie lavorò per mantenere i figli. Garanzia di continuità anche per l'eredità museale: «Continuerà ad occuparsene mio figlio, questo patrimonio non andrà perduto». Anche perché attira curiosi da mezza Italia e non solo: «Ho avuto visitatori stranieri che hanno scoperto il museo su internet e sono passati a trovarmi. I forestieri, nelle offerte, sono stati i più generosi». Gli apprezzamenti che non costano nulla però sono migliaia. Frasi scritte nel registro di ingresso: data, commento e firma. «Ricevo solo complimenti». Basta una chiamata e "sciur Giuseppe" arriva: «Parlare con la gente mi piace, sono consapevole di offrire una collezione davvero unica».



ci del territorio. Di Arcore, naturalmente, ma anche di Monza o di altri Comuni limitrofi: «Il capoluogo brianteo per decenni ha ospitato gli stabilimenti della Singer: se i politici si adoperassero per recuperare un locale, farebbero un'azione meritoria dal punto di vista della conservazione del nostro patrimonio storico e culturale. Io non voglio guadagnarci nulla da questa operazione: sono sempre stato spinto unicamente dalla passione, lo dimostra il fatto che non ho mai fatto pagare un biglietto d'ingresso».

LA COLLEZIONE prende forma sul finire degli anni Cinquanta, mentre l'idea di museo vero e proprio risale a una ventina d'anni fa. Inizia la ricerca di uno spazio, terminata nel 2004 con l'inaugurazione del garage "doppio" di via Manzoni, a pochi passi dal centro di Arcore e dal municipio di Villa Borromeo. Un centinaio i marchi rappresentati: 200 esemplari Singer e 200 di altri colossi del settore, da Borletti a Necchi, nomi che appartengono a una storia industriale gloriosa. L'arricchimento dell'esposizione non è ancora finito. Brioschi riceve proposte di acquisto quotidiane, ringrazia ma solitamente declina. Accetta i regali, le donazioni. Non le compavendite. Analizza il modello e al massimo propone uno scambio, un baratto tra cucitrici che ritiene di un qualche interesse. «Una cosa è certa: alcuni esemplari si possono ammirare soltanto nella mia collezione. Mi auguro che presto o tardi i politici possano comprendere il valore culturale di questa iniziativa».

M.D.